

Ma ai pacifisti non basta: processo in piazza al leader traditore

ROMA «Napolitano vergognati». L'insulto parte chiaro e forte dai megafoni dei contromanifestanti che sfilano sul Lungotevere. Ma ce n'è anche per il presidente della Camera: «Bertinotti traditore». Per il ministro degli Esteri: «Blair terrorista che fa rima con D'Alema riformista». Per Arturo Parisi, ribattezzato «ministro dell'Offesa». Per tutti e due assieme: «Parisi, D'Alema, ci date l'enfimesma». In serata arriverà la replica del Capo dello Stato: «A questo tipo di obiezioni rispondono le forze politiche, non io che ho partecipato alla parata con convinzione e soddisfazione». Tanti i contestati, ma soprattutto il Subcomandante Fausto, che ha scelto di stare con le Forze Armate invece che con i suoi rifondatori. «Ha preferito attenersi al protocollo, al suo posto io avrei disobbedito, ma è una mia deformazione professionale», sbotta Francesco Caruso, leader dei disobbedienti napoletani e deputato di Rifondazione. I Comunisti italiani non si tirano indietro: «Bertinotti non è coerente», attacca il capogruppo del Pdc al Parlamento europeo, Marco Rizzo, «abbiamo sperato fino all'ultimo che fosse qui, ma ha preferito la parata militare».

In testa al corteo, partito alle 11 da Castel Sant'Angelo e giunto due ore dopo a

piazza Argentina, c'è tutta la sinistra radicale di Palazzo. C'è Rifondazione, con Giovanni Russo Spina e la corrente dell'«Ernesto», rappresentata dal suo leader Claudio Grasso e dal direttore della rivista d'area Fosco Giannini, entrambi senatori. E ancora, Angelo Bonelli e Loredana De Petris dei Verdi. In rappresentanza del governo Prodi c'è solo il sotto-

segretario all'Economia Paolo Cento, che sfila a braccetto con il portavoce dei Cobas Pietro Bernocchi. È lui a prendere di mira il Capo dello Stato: «È vergognosa la dichiarazione di Napolitano che vuole farci credere che una parata militare con una così sfacciata esibizione di guerra possa essere espressione dei valori di tutto il Paese», tuona Bernocchi,

che ne ha anche per Parisi. «Ha detto cose gravissime a Nassirya sostenendo che i nostri sono lì in missione di pace perché così dice l'articolo 11 della Costituzione. Speriamo che questa sia davvero l'ultima parata», chiosa rievocando la promessa fatta poco prima da Cento.

~~Gli organizzatori parlano di un migliaio di persone, ma, pur contando poliziotti e carabinieri, a sfilare non sono neanche la metà. L'armamentario nonglobal c'è tutto: bandiere americane taroccate, chiome rasta e chiome di carta pesta: quelle delle Donne in nero, ieri insolitamente colorate. Fischii all'indirizzo delle Frece tricolori: «E io pago», chiosa un militante del Partito marxistaleninista. Ma un solo striscione: «Disarmo». E niente musica: «In segno di lutto», spiega Riccardo Troisi di Lilliput. Il palco a quattro ruote fa una sosta in via Arenula. Il tempo di lanciare un avvertimento al guardasigilli: «Attento Mastella, ti teniamo d'occhio». A pochi metri l'arrivo, in piazza Argentina, dove Lidia Menapace del Prc, che a 82 anni è in predicato di diventare presidente della commissione Difesa del Senato, afferra il microfono per incitare la piazza al «villipendio delle Forze Armate».~~

Barbara Romano

LA PROPOSTA DEL GENERALE D'AVOSSA

«La salma di De Nicola al Pantheon»

ROMA Trasferire la salma del primo presidente della Repubblica Italiana, Enrico De Nicola, nel Pantheon per «rinforzare lo spirito unitario del Paese». Lo propone, all'indomani della festa del 2 giugno, il generale Gianalfonso d'Avossa, già comandante dell'Ariete in Friuli e direttore del Centro Alti Studi della Difesa di Roma, da San Pietroburgo dove in parte risiede e ha dato vita a una nuova facoltà di «Liberal arts and sciences» nell'ambito dell'Università di stato della città russa.

«Nel Pantheon di Roma - dice d'Avossa - sono già custodite le salme di Vittorio Emanuele II, il «padre» della patria, Umberto I e Margherita di Savoia, la regina tanto celebrata da Carducci. Personalmente ritengo che la stagione monarchica sia a sufficienza rappresentata in questo tempio, straordinaria testimonianza del genio di Roma. Per farlo diventare, come mi sembrerebbe più giusto, il vero Pantheon degli italiani, ciò che manca è un riferimento alto e significativo della stagione repubblicana in corso», sottolinea d'Avossa.